

La scalata tech su Wall Street

di Marco Magnani*

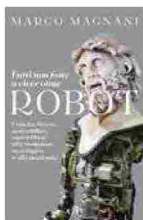
La tecnologia sta stravolgendo il modello di business di molte banche e assicurazioni. Per ora le big tech entrano in finanza alleandosi con operatori tradizionali. In futuro potrebbero fare da sole. Per integrare Apple Pay, Apple introduce la propria carta di credito in alleanza con Goldman Sachs. Google lancia i conti corrente bancari in partnership con Citigroup. Amazon entra nel credito al consumo con JpMorgan. Le cinesi Alibaba, con Alipay, e Tencent, con WeChat, offrono servizi che vanno dal pagamento alla consulenza finanziaria. Facebook addirittura annuncia il lancio di una criptovaluta: Libra

Le innovazioni finanziarie sono da sempre un importante motore di crescita per le imprese. In campo tecnologico, si pensi al ruolo decisivo di *venture capital* e *private equity* nel trasformare idee in aziende di successo. Oggi, viceversa, è l'innovazione tecnologica che sta cambiando il settore finanziario. Aiutandolo a crescere, grazie a rilevanti aumenti di produttività, ma anche scardinando equilibri consolidati. Banche e assicurazioni sono particolarmente esposte alla rivoluzione digitale, costrette ad adottare rapidamente nuove tecnologie per rimanere competitive. Le istituzioni più innovative hanno iniziato a utilizzare i *big data* per stimare i rischi associati a ciascuna tipologia di cliente e, di conseguenza, offrire prodotti e servizi adeguati e distribuire meglio il proprio rischio. Il *trading algoritmico* è in forte crescita. L'intelligenza artificiale (IA) è utilizzata per sorvegliare le

transazioni dei clienti e, rilevando incongruenze nel loro comportamento, prevenire frodi, abusi o riciclaggio.

La tecnologia sta stravolgendo il modello di *business* di molti operatori tradizionali. Per i quali, tuttavia, la vera minaccia è costituita dall'ingresso nel settore di nuovi attori. Tra questi le banche digitali o *challenger bank* – come N26, Revolut, Monzo, Starling e le italiane illimity e Hype – che si specializzano in settori verticali e offrono servizi solo attraverso *app* e *smartphone*. Ma soprattutto le cosiddette “techfin”, leader nel settore tecnologico che, dopo aver sviluppato i propri sistemi di pagamento, offrono ora attività finanziarie più strutturate. Per integrare Apple Pay, Apple introduce la propria carta di credito in alleanza con Goldman Sachs. Google lancia i conti corrente bancari in *partnership* con Citigroup. Amazon entra nel credito al consumo con JpMorgan. Le cinesi Alibaba, con Alipay, e Tencent, con WeChat, offrono servizi che vanno dal pagamento alla consulenza finanziaria. Facebook addirittura annuncia il lancio di una criptovaluta: Libra. Per ora le *big tech* entrano in finanza alleandosi con operatori tradizionali. In futuro potrebbero fare da sole.

La rivoluzione *fintech* sta facendo emergere alcune difficili sfide. Innanzitutto di tipo culturale, per la differenza di mentalità tra istituzioni finanziarie e aziende *tech*. Vi è poi il rischio che il quadro regolamentare vigente diventi obsoleto, per la vigilanza ma soprattutto in ambito di concorrenza e *privacy*. Molto delicato è anche il tema dei *big data*, il cui valore in ambito finanziario


LA LETTURA / Fatti non foste a viver come robot

È possibile sopravvivere alla rivoluzione digitale? Ed è possibile farlo, non solo senza uscirne vinti, ma uscendone addirittura vincitori? Probabilmente sì, e la resilienza è l'arma per riuscirci, come spiega il volume di Marco Magnani, *Fatti non foste a viver come robot* (Utet, pp 288, euro 15). Modelli di crescita alternativi, mestieri del futuro, ma anche *sharing economy* e *robot tax* compongono un volume che sfocia in una proposta tanto innovativa quanto promettente: il capitale di dotazione.



è incalcolabile. Le istituzioni tradizionali detengono una quantità enorme di informazioni sensibili, sui propri clienti e su milioni di transazioni, ma non sempre le sanno utilizzare in modo efficace. Le *big tech*, che fanno della monetizzazione dei dati personali la maggiore fonte di guadagno, puntano proprio a queste informazioni. Anzi potrebbero essere più interessate ai dati che a diventare loro stesse banche, un mestiere con regole eccessive e margini ridotti. La guerra dei dati è solo all'inizio. Dirompente infine l'impatto sul lavoro. Già in passato la tecnologia ha determinato forti riduzioni del personale: *bancomat*, *home e mobile banking* hanno causato la chiusura di molte filiali. Grazie a IA e riconoscimento vocale anche i *call center* sono destinati a svuotarsi. I *robo-advisor* prendono il posto dei consulenti e le banche d'affari sostituiscono analisti finanziari e *trader* con *software* che prendono decisioni imparando dall'esperienza. Ma

la crescita del *fintech* significa anche nuovi mestieri: figure professionali a elevato grado di specializzazione, come *data scientist*, *data analyst*, *controller*, specialisti di regolamentazione, esperti di *cyber-security*. La finanza ha anche bisogno di sviluppatori capaci di applicare la conoscenza dei linguaggi di programmazione alle esigenze di settore. E aumenta la richiesta di competenze in gestione del rischio, *service design* e *financial literacy*.

Come sempre l'innovazione – non solo quella tecnologica – produce cambiamenti dirompenti. Aumenta la produttività e crea nuove opportunità di crescita, ma impone nuovi modelli di *business*, scardina equilibri consolidati e richiede nuove competenze professionali. Come in ogni rivoluzione, anche in quella *fintech* ci saranno vincitori e vinti.

*Professore di International economics presso la Luiss Guido Carli e senior research fellow presso la Harvard Kennedy School